

L'ANNIVERSARIO

Basta omertà: fu Lenin il padre di tutti i totalitarismi

di **MARCELLO VENEZIANI**



■ Quando morì Vladimir Illich Ulianov, detto Lenin, il 21 gennaio del 1924, la delegazione dei

comunisti italiani al suo funerale non era guidata da Gramsci o da Togliatti, ma da Nicola Bombacci, per espresa volontà del

Lenin fu il vero padre del totalitarismo ma tutte le sue colpe sono state rimosse

A cento anni dalla morte, il leader comunista russo gode ancora di una reputazione immacolata. Eppure fu un capo spietato

*Nel 1922 disse:
«Non bisogna
eliminare il terrore,
bisogna giustificarlo
e legittimarlo
sul piano
dei principi,
senza abbellimenti»*

*Secondo Solzenicyn
lo stalinismo
non è mai esistito
Lo credò Krusciov
per attribuire
a Stalin
difetti intrinseci
dell'ideologia rossa*

Cremlino. **Bombacci** era il compagno italiano più vicino a **Lenin**; era a capo dei massimalisti rivoluzionari, guidò la scissione dei comunisti, volse la falce e martello nella bandiera rossa, sull'esempio sovietico. E poi fondò in Italia *La Verità*, sulla scia della *Pravda* di **Lenin** e **Trozkij**. Salvo concludere la sua vita da fascista, fucilato a Dongo e appeso per i piedi dai suoi ex-compagni a Piazzale Loreto, accanto al corpo di **Mussolini**.

Gramsci aveva vissuto in Russia per due anni, ma poco prima della morte di Le-

nin aveva lasciato Mosca. **Togliatti**, invece, sarebbe arrivato due anni dopo la morte di **Lenin** a Mosca e vi restò per 17 anni.

L'Italia fascista era stato tra i primi paesi europei a riconoscere l'Unione Sovietica. Poco prima, **Mussolini** e **Lenin** si erano contesi l'eredità e le spoglie del filosofo rivoluzionario **Georges Sorel**, morto in Francia nel 1922. Entrambi esuli rivoluzionari in Svizzera, si racconta che **Lenin** e **Mussolini** si siano incrociati a una lezione di **Vilfredo Pareto** a Losanna. Nella biografia che

dedicò a **Marx**, **Lenin** cita un solo filosofo italiano, **Giovanni Gentile**; ma nella traduzione italiana curata da **Togliatti** nel 1950, il riferimento di **Lenin** a **Gentile** venne cancellato. Lo uccise



per la seconda volta.

Dopo i funerali, **Lenin** fu mummificato e sepolto in un mausoleo come un faraone egizio o un santo cristiano, oggetto di venerazione se non di adorazione. **Stalin** proseguì la linea e i metodi di **Lenin**, pur adattandoli a un contesto mutato fino a riscoprire l'orgoglio nazionalpopolare russo. Del resto, anche **Lenin** aveva in qualche modo adattato la teoria di **Marx** alla storia contemporanea e alla realtà russa: la classe operaia e la dittatura del proletariato furono di fatto sostituiti dai rivoluzionari di professione e dalla dittatura del Partito comunista.

Per molti decenni l'ideologia del comunismo fu sintetizzata nella formula del marx-leninismo: **Lenin** non solo teorizzò e realizzò la rivoluzione comunista e marxista, ma fu il vero padre del totalitarismo, il male del Novecento. Ogni altro totalitarismo discende da lui, per eredità, analogia e contrappasso.

I comunisti italiani si riconobbero tutti nel solco di **Lenin**, in testa **Gramsci** e al fascismo rimproverarono piuttosto di essere un totalitarismo incompiuto perché si era compromesso con il capitale, la monarchia e la chiesa. Nel 1924, prima su *Ordine nuovo* e poi su *l'Unità*, **Gramsci** elogiò «**Lenin** capo rivoluzionario» la sua azione e la sua dottrina, riconoscendosi senza riserve nel suo solco. E rimproverò a **Mussolini** di aver mancato l'occasione che gli offrì il 1914 dopo la settimana rossa e di aver abbandonato il marxismo, accettando poi il compromesso col mondo capitalistico, cattolico e borghese. **Gramsci** paragonò il falso capo **Mussolini** al vero

duce **Lenin**, con la sua benefica dittatura del proletariato e dei soviet, che definì **cesarismo progressivo**. Avrebbe potuto chiamarlo pure zarismo progressivo, considerando che Czar deriva appunto da **Caesar**. Scrive **Gramsci** entusiasta: «Tutto è stato riordinato dalla fabbrica al governo, coi mezzi, sotto la direzione e il controllo del proletariato, di una classe nuova, al governo e alla storia». I milioni di vittime, le sanguinose repressioni, la soppressione di ogni libertà e di ogni diritto, non contano. Dettagli contabili che sfigurano rispetto alla Grande Promessa del Comunismo. Il gulag staliniano sarà la prosecuzione coerente del terrore e della deportazione già avviati da **Lenin**. Varando il codice penale sovietico, nel 1922 **Lenin** sosteneva: «Il tribunale non deve eliminare il terrore, prometterlo significherebbe ingannare se stessi e ingannare gli altri; bisogna giustificarlo e legittimarlo sul piano dei principi, chiaramente, senza falsità e senza abbellimenti». Erano già passati cinque anni ormai in Russia dalla Rivoluzione ma il terrore anziché terminare si fece regime, pratica ordinaria di potere.

È sorprendente l'immunità di cui ancora gode il giudizio storico su **Lenin**: ogni nefandezza viene scaricata su **Stalin** e sulle degenerazioni del comunismo, non volendo riconoscere che erano già tutte avviate nell'epoca di **Lenin**. Osservò **Solzhenicyn**: «Hanno inventato il termine stalinismo. Ma non c'è mai stato nessuno stalinismo. Fu un'invenzione di **Krusciov** per attribuire a **Stalin** quelli che sono invece i caratteri fondamentali del comunismo, le sue colpe

congenite. In realtà aveva già detto tutto **Lenin**». Impressiona ancora una volta l'oblio perdurante su **Lenin** e il leninismo, soprattutto nostrano; una specie di corale amnesia che somiglia all'omertà, soprattutto se la paragoniamo alla ossessiva attualizzazione-eternizzazione del nazi-fascismo, di cui si parla quotidianamente, fino a monopolizzare la memoria storica, anche se il fascismo fu fenomeno storico assai più breve del comunismo, nacque dopo la rivoluzione leninista e morì assai prima del tramonto dell'Unione Sovietica.

Dei ritratti nostrani di **Lenin** resta vivo quello che gli dedicò a Parigi nel 1932 **Curzio Malaparte**. *Il buonuomo Lenin* (riedito pochi anni fa da Adelphi). Contrariamente a chi vedeva in **Lenin** il despota asiatico, **Malaparte** riteneva **Lenin** un piccolo borghese, cinico e freddo, pervaso di intellettualismo e privo di senso della realtà, meticoloso nella sua «crudeltà platonica»; non un romantico rivoluzionario ma «un funzionario puntuale e zelante del disordine», fanatico ma cinico, idealista ma opportunista, lucido calcolatore. In fondo l'Unione sovietica che lasciò, i suoi apparati e la sua burocrazia, sembrò fatta a sua misura. E il comunismo che **Lenin** lasciò in eredità alla Russia e al mondo, fu figlio di quel suo assoluto irrealismo. **Marx** aveva detto che il comunismo è «l'abolizione dello stato di cose presenti». E da quel precetto venne fuori **Lenin**, nemico assoluto della realtà e degli uomini quali realmente sono, sacrificati a un'umanità ventura che non venne mai al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA